

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione della Santa Messa di ringraziamento per l'ultimo dell'anno**  
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 31 dicembre 2018

Carissimi,

Sostanzialmente – possiamo pensare – sono due le modalità di vivere su questa terra: o siamo nomadi, senza fissa dimora, in movimento permanente da un luogo all'altro, oppure, come accade per la maggior parte di noi, siamo stanziali, abbiamo una casa dove abitare, un luogo dove mettere radici, crescere e lasciare traccia del nostro esserci e agire.

Questo, però, è solo parzialmente vero e non c'è probabilmente altro momento dell'anno in cui più siamo disposti a riconoscerlo. In realtà, siamo tutti itineranti, instabili, precari e quindi anche molto vulnerabili. Siamo tutti effimeri e di passaggio.

Se, infatti, geograficamente siamo collocati nel tempo, siamo sempre pellegrini. Il tempo passa e ci porta con sé. Non si ferma ad aspettarci quando avremmo magari bisogno di una sosta per capire meglio quello che sta succedendo a noi o nel mondo. I giorni, i mesi e gli anni non rallentano di fronte alle questioni che la vita ci pone e neppure ci mollano. Anche quando non partiamo fisicamente da un posto, noi finiamo inevitabilmente di non trovarci mai più esattamente lì dove ci volevamo stabilire.

Tutto cambia, in noi e attorno a noi! Anche se non lo vogliamo, anche se resistiamo con tutte le forze, non riusciamo a essere oggi del tutto uguali a quelli di ieri e tantomeno – come si dice – rimanere giovani nel cuore! Come se fosse una vergogna invecchiare, accumulare tempo! Continuamente qualcosa avviene, ascoltiamo delle notizie, incontriamo delle persone, diciamo e facciamo delle cose, che, una volta dette e fatte, non possono più essere ritirate. Passo dopo passo, la nostra vita si dispiega, fino a essere pienamente consegnata a una storia che può andare solo avanti e mai indietro.

C'è, però, una scoperta che, pur rimanendo con i piedi ben piantati su questa terra, gli esseri umani possono fare. È quella di chi, nel pieno della notte, si è lasciato sorprendere dall'annuncio di salvezza. Sono i pastori del vangelo di Natale che ne danno, anche in questa ultima sera dell'anno, la commovente testimonianza.

Non si tratta di gente abituata a parole religiose, a gesti devoti. Al contrario! La loro condizione di allevatori di animali li rendeva inadeguati a qualsiasi comunicazione divina. Mai avrebbero avuto accesso alla solenne liturgia del tempio. Tuttavia, questo invece di allontanarli li rende ancora più sensibili e reattivi di fronte all'intervento degli angeli. “Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro”.

È questa semplicità di cuore che siamo venuti a cercare presso il Signore! Sono confusi infatti i nostri stati d'animo, mentre un'altra volta ci è chiesto di voltare pagina, di cambiare calendario, di ricominciare da un altro primo gennaio un'altra catena di giorni. Eppure,

non siamo condannati all'insignificanza e al qualunquismo di qualsiasi discorso noi possiamo fare. C'è una promessa che viene mantenuta nell'esperienza del credente, un compimento reale degno di essere cantato, "glorificando e lodando Dio".

Tante cose, certo, non si sono realizzate come le abbiamo volute e sperate. Molte, per fortuna, hanno anche smentito i nostri timori e le nostre paure. Altre però ci hanno delusi, amareggiati, preoccupati. Che ne faremo? Cercheremo una maniera per dimenticarle per metterci una pietra sopra, per ignorarle e non lasciarcene schiacciare?

No, esiste un'alternativa agli anestetici di ogni tipo con cui cerchiamo di desensibilizzarci agli aspetti più duri ed esigenti della vita e della nostra epoca. È la possibilità di riconoscere in Cristo, figlio di Dio e figlio di Maria, la grazia capace di lavare il cuore dalla tristezza, di rigenerarlo nella sua dignità originaria, di riaprirlo all'inesauribile creatività dell'amore.

Tutto converge su quell'umanità singolare, fragile e inerme del Bambino, dato alla luce dalla Vergine Madre: il passato delle parole ascoltate dai pastori e i passi da loro compiuti per obbedirvi, il presente delle cose viste a cui si annoda il ricordo delle cose udite e fatte, lo stupore delle cose inimmaginabili che arrivano alle nostre orecchie da parte di coloro che ne danno testimonianza, il futuro pieno di senso, tutto da scoprire sulla scia della custodia amorosa e silenziosa che Maria dà a ogni avvenimento di quei giorni.

La fede cristiana non è una chimera lontana e fumosa, un'ipotesi accompagnata da prefigurazioni gradevoli e consolatorie. È la possibilità che Dio ci offre questa sera di lasciare, alle nostre spalle e nelle sue mani, quello che della nostra vita, con le nostre forze, non potremo mai più recuperare, per volgerci avanti con l'umile fierezza dei pastori, resi destinatari e trasmettitori di una Parola che non è stata smentita dai fatti, ma confermata e resa vera dentro la loro vita: "com'era stato detto loro".

Carissimi fratelli e sorelle, una vita cristiana riuscita non è la realizzazione di un progetto di perfezione, di successo o di riuscita, elaborato dalla nostra mente. È il prodigio di un cuore umano che riconosce in sé e non altrove la "prova" che attesta la sua adozione a figlio, grazie al dono dello Spirito che riproduce in lui in ogni istante la preghiera di Gesù: "Abbà, Padre!".

Non cerchiamo perciò di tirare a ogni costo noi le somme di questo anno che si chiude. È un giudizio che non ci compete. Non lasciamoci scoraggiare dai bilanci, quasi sempre insoddisfacenti, che siamo portati a fare di quello che è stato. Non spaventiamoci di ciò che non conosciamo ancora.

Il segreto della speranza e della pace, la forza e il coraggio di resistere, di continuare ad amare, di non ritirare mai il dono di noi stessi, abita già il profondo del nostro cuore. Dio ce lo ha inciso a lettere di fuoco, una volta per tutte, "nella pienezza del tempo".

Il "Te Deum" che innalzeremo a conclusione di questa celebrazione corrobora in noi questa certezza. Il nostro volto, prima ancora che la nostra parola e le nostre azioni, ne sia

per tutti coloro che incontreremo nell'anno che verrà, il racconto più efficace, più eloquente, più sincero e convinto.